

Malgrado il gelo e la neve le piazze d'Italia si sono riempite di cittadini che chiedono una svolta

«Adesione straordinaria» Dal Nord al Sud molte fabbriche e molti uffici sono rimasti deserti

Lo sciopero generale ha fatto il pieno

Centinaia di migliaia di persone hanno manifestato in tutto il Paese, cortei pacifici e colorati
Cgil, Cisl e Uil soddisfatte: le adesioni tra l'80 e il 90%. Solo Sacconi non sa contare

di Angelo Faccinotto

IN LOTTA Un'adesione straordinaria. Il freddo, la pioggia, in alcune città anche la neve, non li hanno fermati. Centinaia di migliaia di lavoratori sono scesi in piazza in

tutta Italia per dire no alla Finanziaria che colpisce i più deboli, ignora le necessità del rilancio dell'economia e dimentica il lavoro. I dati diffusi da Cgil, Cisl e Uil parlano chiaro. Dal Nord al Sud l'adesione è stata altissima, nelle fabbriche e negli uffici pubblici. In media hanno incrociato le braccia tra l'80 e il 90 per cento dei lavoratori. Ma sono molte le aziende - e non solo quelle in difficoltà - in cui la partecipazione alla protesta è stata totale o quasi. Dalla Lucottica di Belluno alla Fincantieri, dal Petrolchimico di Marghera alla Cerutti di Vercelli, dalla Beretta di Brescia all'Ansaldo Industria di Milano, dalla Coop Ligure alla friulana Safilo, dalla Parmalat alla Barilla, dal porto di Gioia Tauro alla Fiat di Termini Imerese, dall'ombra Cisa alla Galilei Avionica. Alta l'adesione pure alla provvisoria Fiat di Mirafiori. Anche qui - affermano i sindacati - il 70 per cento dei lavoratori ieri non ha timbrato il cartellino.

E semideserti sono rimasti anche gli uffici. Nel Lazio, nel pubblico impiego, si sono registrate punte dell'85-90 per cento; al Niguarda, il più grande ospedale di Milano, garantite ovviamente le urgenze, l'85 per cento dei dipendenti non si è presentato al lavoro; a Vibo Valentia i forestali hanno scioperato compatti. L'Alitalia ha cancellato 230 voli. Anche nella scuola - che si fermava per un'ora soltanto - l'adesione è stata significativa: oltre il 60 per cento.

Affollate, invece, le piazze e rubuste - e vivaci - le manifestazioni, che hanno interessato tutt'Italia: 130mila manifestanti in Piemonte, 150mila in Lombardia, 100mila in Sicilia e in Emilia Romagna, 70 mila nel Veneto, solo per citare alcune Regioni. In questo quadro, fuori dal coro, il governo, che per bocca del sottosegretario Sacconi parla di una partecipazione molto bassa, attorno al 25 per cento (e destinata «ad un ulteriore ridimensionamento») nel settore privato e del 14 per cento nel pubblico impiego. Ma francamente da Palazzo Chigi non si poteva pretendere di più.



Tre momenti delle manifestazioni che si sono svolte a Bologna in piazza Maggiore, a destra. (foto di Giancarlo Donatini) in piazza Santissima Annunziata di Firenze, in alto, (foto di Dario Orlandi) e il corteo milanese (foto di Luca Bruno/Alfa)



BOLOGNA I televisori Sinudyne ora si fanno in Cina

Le aziende vanno all'estero, che facciamo?

di Adriana Comaschi /Bologna

C'erano anche i lavoratori della Sinudyne, ieri tra i 30 mila in corteo a Bologna (100mila in Emilia-Romagna). Non dietro un loro striscione però, ma in ordine sparso. Perché la Sinudyne «di fatto non c'è più, è una fabbrica vuota». Lo storico marchio di televisori di Ozzano Emilia, che dava lavoro a più di 130 persone, è oggi una fabbrica che non produce: un paradosso della delocalizzazione. I 45 addetti rimasti si occupano solo del controllo e della commercializzazione di televisori prodotti in Cina, da una ditta che dovrebbe entrare nella Sinudyne come azionista. L'annuncio della mobilità per 85 persone arriva a luglio. Un dramma: in maggioranza alla Sinudyne lavorano donne con più di 40 anni, dunque troppo giovani per la pensione, troppo «vecchie» per tornare sul mercato. Come loro, ieri in piazza a Bologna sono scese centinaia se non migliaia di dipendenti a rischio, soprattutto del settore tessile. Ad aprire uno dei due cor-

teci le lavoratrici del gruppo La Perla, che pur senza crisi non nasconde di voler tagliare 410 addette su 1300. Tutte donne per cui al dramma del posto in bilico si aggiungono i pesanti effetti della Finanziaria sulla gestione del bilancio familiare. «Arrivare alla quarta settimana del mese è veramente un problema - dicono - altro che luogo comune». «Tagliano su tutte le istituzioni che possono difendere la dignità delle famiglie», accusa Antonietta, 40 anni e l'amarezza di chi «fa la spesa solo con le offerte» pur lavorando «da mattina a sera». E poi i precari, dei call center come della ricerca, e i pensionati. I dipendenti del Teatro comunale in corteo contro i tagli al Fus ammoniscono: «Un popolo senza teatro è un popolo morto». In piazza anche il sindaco Sergio Cofferati: «Quella del Governo è una scelta strumentale, che colpisce soprattutto la parte più debole dei cittadini e che costringe gli enti locali a sforzi enormi». Insomma anche il ricco tessuto produttivo bolognese si trova sempre più vulnerabile. Sul palco il segretario nazionale Cgil Nerosi accusa: «Si sono arricchite le rendite immobiliari e finanziarie ed è qui che vanno prese le risorse per dare risposte a pensionati e giovani». Il segretario della Cisl di Bologna, Alberani, ricorda che i tagli agli enti locali colpiscono un territorio su cui «sono già 200 le aziende in crisi». Quella della Sinudyne si è «risolta»: le Rsu e la Fiom hanno raggiunto un accordo: mobilità solo su base volontaria per chi sceglie la pensione o ha trovato un altro lavoro, con incentivi. Per gli altri cassa integrazione per un anno, e grazie alla Provincia corsi di formazione ad hoc per ricollocare i dipendenti. «Si è guardato solo all'abbattimento dei costi - accusa Bruno Papignani della Fiom - e la Sinudyne non è un caso isolato, a Bologna sono un centinaio di aziende medio-grandi sono una decina quelle che delocalizzano. Una tendenza in crescita».

FIRENZE I palloncini dei precari: «lo scado a Natale»

La distribuzione del vaccino anti-Tremonti

di Francesco Sangermano / Firenze

A migliaia. Nonostante la neve. In una Firenze che si è svegliata gelida e imbiancata erano in 25 mila. Decine di pullman non ce l'hanno fatta neppure a muoversi dall'empolese o dal Mugello. Ma l'universo di lavoratori e studenti, di pensionati e di semplici cittadini non si è fermato. E ha gremito le strade e le piazze del capoluogo toscano dando vita a un serpente colorato e ironico dietro ai gonfalon e ai sindacati in fascia tricolore. Il primo cittadino Leonardo Domenici ha aperto il corteo mentre poco lontano, sotto il diluvio di Pisa, lo hanno fatto il segretario toscano dei Ds Marco Filippeschi e il segretario regionale della Cgil Luciano Silvestri. A Firenze, a farla da mattatori, sono stati i lavoratori della Manetti&Roberts, ditta di Calenzano, con lo striscione deciso dal consiglio di fabbrica: «Berlusconi e Tremonti la nostra aviarie siete voi. Vi vaccineremo». Sotto Daniele Pecchioli e Lorenzo Bianchi tengono un siringone e camici plastificati con la scritta «lavoratore

vaccinato». «E speriamo che, come tutte le malattie, anche questa con la primavera se ne vada. In quel periodo ci sono le elezioni, una medicina a disposizione c'è...». Qualche decina di metri più dietro, i musicisti del Maggio Musicale e dell'Ort. Hanno portato in piazza lo striscione che giovedì sera, alla «prima» della Traviata saltata per lo sciopero, avevano affisso fuori dall'ingresso: «Prima bruciavano i libri, ora chiudono i teatri» recita. Eppoi i rappresentanti delle fabbriche. Numerosi e chiassosi come sempre. Loro con le pettorine rosse che richiamano ogni singola vertenza e le centinaia di posti di lavoro che oggi ci sono e domani chissà. Hanno disertato in massa le linee di produzione così che le adesioni in Toscana hanno superato l'80%. «Il corpo del povero cadrebbe subito in pezzi se non fosse legato ben stretto al filo dei sogni» era invece scritto nel lenzuolo che Alberto Bresci, in rappresentanza dei lavoratori della Asl fiorentina, teneva alto e ben in vista mentre urlava i suoi slogan incurante del gelo. «Aspettiamo il rinnovo del contratto da più di un anno, il governo sta facendo di tutto per rimandare a dopo le elezioni». Ma la parte più numerosa, stavolta, è stata quella dei precari. Dell'università, della scuola, della macchina amministrativa. E su di loro che la Finanziaria potrebbe abbattersi più pesantemente. «Precari a tempo indeterminato» hanno scritto giocando con le parole e mischiando la realtà col desiderio. Poi, in mezzo alle bandiere, un mucchio di palloncini arancioni. Su ognuno di essi, una data. Nella migliore delle ipotesi si arrivava a maggio 2006, nella peggiore si poteva leggere un laconico: «lo scado a Natale». Era la neonata rete dei precari della Regione Toscana. «Siamo 500 su 3000 dipendenti - ha spiegato Tiziana Galli - Siamo passati da tutti i possibili tipi di contratto eccetto quello a tempo indeterminato. Con questa Finanziaria ci hanno detto che il rinnovo, per il prossimo anno, possiamo scordarcelo».

Dalle piazze

Sono una lavoratrice tessile, siamo in crisi



■ Sono Lina Nicolace, sono qui in piazza insieme ai tessili della Cgil. Per il settore c'è stato un declino disastroso in questi ultimi anni, fatto di esternalizzazioni, tagli e chiusure. Oggi la maggior parte dei dipendenti dell'industria tessile italiana è in mobilità, la categoria quasi non esiste più. Ma anche in altri settori, come quello agroalimentare, ci sono problemi di rilancio.

Sono spagnolo, i tagli toccano anche me



■ Mi chiamo Alfonso Diaz, sono un lavoratore spagnolo e vivo qui in Italia ormai da vent'anni. Sono qui perché nonostante la cittadinanza spagnola mi sento italiano e romano. I tagli di questa finanziaria in campo sociale e culturale ci faranno del male, perché la soppressione dei servizi avrà conseguenze pesanti anche per chi riceve lo stipendio dal governo spagnolo.

Edile in affitto, non avrò mai una casa



■ Sono Andrea Baresani, un operaio edile in piazza per rivendicare i diritti dei lavoratori che non arrivano più alla fine del mese, perché il governo Berlusconi non ha vigilato sull'introduzione dell'euro. Davanti a me vedo un futuro tutto nero, con il lavoro interinale è impossibile fare un mutuo per la casa. Bisogna fare dei contratti di lavoro seri a tempo indeterminato per tutti.

Io infermiera, colpita anche come cittadina



■ Mi chiamo Serolda Giordani e lavoro nella sanità pubblica come infermiera. Sono colpita da questa finanziaria come cittadina ma anche come operatrice, perché il nostro contratto è scaduto da oltre due anni e non è ancora stato rinnovato. È una finanziaria che impoverisce basata su una scelta di classe: dividere i ceti sociali in ricchi e poveri.

Sono un informatico protesto per il Tfr



■ Sono Luca, un addetto informatico e ho 35 anni. Protesto contro la finanziaria e contro la mancata riforma del tfr che è stata dilazionata al 2008. Spero che il centrosinistra vinca alle prossime elezioni politiche, in modo da modificare tutte le leggi schifose che ha fatto il governo Berlusconi, volte alla precarietà dei posti di lavoro e a rendere difficile l'occupazione dei giovani.